

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via Quattro Novembre 149 - Telef. 689.121 61.460 63.943

l'Unità

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 154 SABATO 4 GIUGNO 1955 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CONCLUSA IERI SERA LA CAMPAGNA ELETTORALE IN TUTTA L'ISOLA

La Sicilia indichi col voto di domani la necessità di un nuovo corso politico

Nuovi clamorosi episodi di corruzione clericale - Novantuno liste con 873 candidati per i 90 seggi dell'Assemblea regionale - Liberali, monarchici e missini si presentano in sei distinti tronconi - I risultati delle precedenti elezioni

AGRIGENTO, 3. — Perché Scelba, nel suo discorso di Calligaris, si è lanciato in una svalutazione così clamorosa del voto che stanno per dare i siciliani, negando ad esso, in tono perentorio e quasi ammonitore, ogni significato nazionale? La domanda è legittima.

È sorprendente che il capo di un governo praticamente in crisi, discusso nella sua formula e nel suo programma, venendo in Sicilia per la prima volta durante la battaglia elettorale, per prima cosa e quasi esclusivamente si preoccupi di annunciare, agli elettori siciliani che oggi sono chiamati a risolvere solo un problema a carattere regionale e amministrativo e non possono pretendere di pronunciare una parola che abbia un riflesso sulle sorti del governo e della politica da farsi a Roma. Ciò, oltre ad essere testimonianza dello spirito «democratico» che alberga nell'attuale presidente del Consiglio, è affermazione offensiva verso il corpo elettorale siciliano. Scelba non può averlo ignorato.

Quali ragioni lo hanno indotto, nel suo primo discorso in Sicilia, ad assumere questa posizione quasi sprezzante verso gli elettori dell'isola? Non interessa tanto sottolineare la paura del voto, implicita in tale posizione, quanto un altro aspetto, evidente che egli svalutava in questo modo la più importante consultazione elettorale nel Paese dopo il 7 giugno — e che avviene per giunta in tale momento di crisi politica — perché non ha nessuna intenzione di procedere ad una revisione del governo e del programma, ma che non sente il bisogno, anzi si rifiuta di tendere l'orecchio alla parola che sta per pronunciare il 3 giugno una parte così grande dell'elettorato italiano.

Prima ancora del voto, Scelba, dunque, confessa la sua intenzione di restare, di durare e di non cambiare. Altro fatto sintomatico: Fanfani, nel suo discorso di Palermo — a stare al resoconto pubblicato da Sicilia del Popolo — ha tenuto chiaramente a risparmiare attacchi alle destre, sue alleate a Sala d'Ercole. Si è scagliato furiosamente contro i comunisti, non ha pronunciato parola contro i monarchici, i liberali e i missini. Diremo perciò che il quadro dinanzi agli elettori siciliani, a poche ore dal voto, è ormai chiaro. Il gruppo dirigente d.c. non vuol mollare; sfiducioso nella possibilità di assicurare alla barca democristiana in Sicilia i 45 rematori necessari, secondo l'on. Fanfani (cioè la maggioranza assoluta), tenta di stabilire in anticipo il significato nazionale del voto siciliano e si mantiene aperta la strada per ritornare al matrimonio con le destre.

Due indicazioni, mi sembra, discendono per gli elettori siciliani: la necessità di fare un colpo oltre che alla D.C. alle destre monarchico-fasciste, che hanno fatto sino a ieri da stampella e lo farebbero domani; l'efficienza di una chiara e netta indicazione a sinistra che si esprima in un'avanzata, oltre che del partito socialista, della forza fondamentale di opposizione che è il partito comunista.

La parte dell'elettorato d'orientamento verso le riforme, non ha altra strada, oggi, se vuole che le riforme vengano e vuol cambiare il governo Scelba e spezzare l'alleanza reazionaria a Sala d'Ercole. Che farà l'elettorato monarchico e missino? Anche qui, in provincia di Agrigento (dove i liberali non hanno una forza apprezzabile), i gruppi fascisti e monarchici appaiono in difficoltà, in lotta furibonda tra di loro e al-

l'interno del loro stesso partito. I monarchici — i laurini in testa — puntano sul denaro e sui pacchi di pasta. Ma la D.C. li incalza su questo campo. Avendo conquistato da tempo la direzione e la fiducia della borghesia reazionaria, essa svolge un lavoro paziente per assorbire le forze dei suoi alleati, sfruttando la mafia passata ai suoi servizi e procedendo ad un ricatto ad una corruzione sistematica, caso per caso, verso tutti coloro che hanno bisogno di un posto, di un sussidio, di una licenza, di un passaporto, di una promozione, di una risposta ad una pratica. La lusinga del pacco di pasta appare uno strumento ingenuo ed antiquato, rispetto al modo con cui i d.c., dai loro posti di governo, manovrano i miliardi della regione e gli uffici pubblici per ricattare i cittadini, procurandosi così l'alleanza di vaste clientele.

La D.C. in provincia di Agrigento, in questa campagna elettorale, se avrà fatto la metà dei comizi pubblici che tenne nelle altre battaglie elettorali, ha superato però tutti gli esempi precedenti nell'adopere il denaro e la cosa pubblica al servizio della grande forza che qui rappresentiamo in tutti gli strati della popolazione, al patrimonio di battaglie che sta dietro di noi, si aggiunge oggi il fatto che dalla nostra parte sta la bandiera della lotta contro la corruzione, la difesa della libertà di voto, la speranza di tutti coloro che sono offesi e sdegnati dai mercati e dai ricatti d.c.

E a decidere a nostro favore i gruppi ancora incerti di elettori, in queste ultime ore, molto peso potrà avere la fiducia che noi sapremo suscitare, lo spirito di ribellione contro la corruzione, la vigilanza contro i brogli, le intimidazioni, le provocazioni, le paure dell'ultima ora. Chiusa questa sera la polemica sulle primarie, questo è ciò che conta ormai.

PIETRO INGRAO

2.734.000 elettori si recheranno alle urne

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 3. — Fra 48 ore 2.734.000 elettori siciliani si recheranno alle urne nelle nove circoscrizioni, per scegliere fra gli 873 candidati in lista i 90 deputati che dovranno formare il Parlamento regionale. Le operazioni di voto avranno inizio alle ore otto di domenica e si concluderanno alle ore 22 dello stesso giorno. Le liste presentate nelle nove province sono 91.

Per la prima volta, come è noto, i fascisti si presentano divisi in missini di stretta osservanza e in «ribelli» leccisiani; così pure i monarchici, schierati parte sotto lo stendone di Cobelli, parte sotto i leoni rampanti di Laurino. Accanto e in contrasto con i liberali di Malagodi è sorto, inoltre, un partito liberale siciliano, a struttura regionale, diretto dall'on. Germano, ex assessore all'Agricoltura e attualmente assessore al Lavoro. In alcune province, infine, si vedono resti della socialdemocrazia e del Partito repubblicano, si sono presentati tutti insieme, in liste comuni, sotto i due simboli del sole levante e dell'edera, nella speranza da tutti giudicata poco meno che vana — di guadagnare qualche seggio. I comunisti e socialisti hanno affrontato la battaglia elettorale più sotto il simbolo di Garibaldi, bensì con gli emblemi dei rispettivi partiti. Il Pci ha realizzato l'importante alleanza con le forze indipendentiste e autonomiste, accogliendo fra i propri candidati due esponenti del movimento indipendentista, a Catania, gli avv. Ivo Reitano e Giuseppe Bruno, e a Trapani l'on. D'Antonio, che quattro anni fa fu eletto come rappresentante della concentrazione autonomista e indipendentista.

Il Partito socialista, dal canto suo, ha presentato ad Enna una lista in comune con esponenti del Partito repubblicano.

Giova qui ricordare alcuni dati sulle passate legislature. Nelle prime elezioni regionali del 1947 le liste furono 75, i candidati 732, gli elettori 2.579.703. Il Blocco del Popolo, comprendente comunisti e socialisti, ebbe 550.070 voti; la D.C. 400.082; i liberali-quanquinsti 287.588; le altre due liste qualunque dissidenti 70.320; i monarchici 185.423; il Movimento indipendentista 171.470; gli autonomisti 82.175; i repubblicani 78.808.

Ma l'elenco sarebbe incompleto se non considerassimo anche i voti stellati delle elezioni del 1953, con i quali gli osservatori saranno inevitabilmente indotti a confrontare i risultati della consultazione di domenica prossima, per trarne un più immediato giudizio politico. Il 7 giugno, i suffragi si polarizzarono nel modo seguente: D.C. 831.645; sinistre 688.070 (di cui 497.494 voti comunisti); Partito Nazionale Monarchico 263.987; Movimento sociale italiano 267.769; Partito liberale italiano 105.824; Partito socialdemocratico italiano (PSDI) 55.957; Partito repubblicano italiano 37.682.

Non è superfluo aggiungere che il 5 giugno parteciparono alle elezioni due classi di nuove (rispetto alle elezioni per la Camera del 7 giugno 1953): la classe 1933 e il primo quadripartito della classe 1934. Si tratta di circa 100.000 giovani, o poco meno, chiamati ad esercitare per la prima volta il diritto del voto.

La cronaca odierna deve ancora registrare episodi scandalosi di corruzione, che vengono segnalati con frequenza crescente a mano a mano che ci si avvia al 5 giugno. Questa mattina sono stati distribuiti «sussidi» a centinaia di persone nella sede dell'ECA in via Quattro Aprile; in via Nunzio Nasi, le monache del locale convento hanno consegnato pacchi di pasta a numerose popolane munite di biglietti firmati da parroci. «Sussidi» in gran numero sono stati pure distribuiti affrettatamente dalla presidenza della Regione, al Palazzo d'Orleans.

Alla stazione ferroviaria e al porto è stata inoltre notata una eccezionale affluenza di profughi. (Continua in 8 pag. 7. col.)

Ma l'elenco sarebbe incompleto se non considerassimo anche i voti stellati delle elezioni del 1953, con i quali gli osservatori saranno inevitabilmente indotti a confrontare i risultati della consultazione di domenica prossima, per trarne un più immediato giudizio politico. Il 7 giugno, i suffragi si polarizzarono nel modo seguente: D.C. 831.645; sinistre 688.070 (di cui 497.494 voti comunisti); Partito Nazionale Monarchico 263.987; Movimento sociale italiano 267.769; Partito liberale italiano 105.824; Partito socialdemocratico italiano (PSDI) 55.957; Partito repubblicano italiano 37.682.

Non è superfluo aggiungere che il 5 giugno parteciparono alle elezioni due classi di nuove (rispetto alle elezioni per la Camera del 7 giugno 1953): la classe 1933 e il primo quadripartito della classe 1934. Si tratta di circa 100.000 giovani, o poco meno, chiamati ad esercitare per la prima volta il diritto del voto.

La cronaca odierna deve ancora registrare episodi scandalosi di corruzione, che vengono segnalati con frequenza crescente a mano a mano che ci si avvia al 5 giugno. Questa mattina sono stati distribuiti «sussidi» a centinaia di persone nella sede dell'ECA in via Quattro Aprile; in via Nunzio Nasi, le monache del locale convento hanno consegnato pacchi di pasta a numerose popolane munite di biglietti firmati da parroci. «Sussidi» in gran numero sono stati pure distribuiti affrettatamente dalla presidenza della Regione, al Palazzo d'Orleans.

Alla stazione ferroviaria e al porto è stata inoltre notata una eccezionale affluenza di profughi. (Continua in 8 pag. 7. col.)

ACCOLTI DA GRANDIOSE MANIFESTAZIONI DI SALUTO

Krusciov, Bulganin e Mikoian sono giunti ieri in Bulgaria

Il presidente del Consiglio Valko Cervenkov porge agli ospiti il saluto del popolo bulgaro — La risposta del compagno Krusciov.



BEGRADO — Krusciov stringe la mano all'ambasciatore americano a Belgrado, James H. Doolittle, alla partenza della delegazione dell'URSS dalla capitale jugoslava. Fra i due di profilo si nota l'ambasciatore austriaco, Walter Wodak.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SOFIA, 3. — La notizia, data ieri da radio Sofia, che la delegazione sovietica che aveva condotto le conversazioni con i dirigenti jugoslavi, nel suo viaggio di ritorno verso l'Unione sovietica, si sarebbe fermata nella capitale bulgara e si sarebbe incontrata con i dirigenti di questo paese, ha suscitato il più vivo interesse stamatiniano. Tutti i corsi e tutte le vie della capitale — fitti di bandiere dell'URSS e della Bulgaria — erano affollati di gente che si recava in cerca di un bacio del benvenuto agli ospiti.

All'aeroporto erano ad attendere la delegazione i membri del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, del Presidium della Repubblica, del Consiglio dei ministri e del corpo diplomatico. Quando il bimotore sovietico, come un grande uccello d'oro, si posò sulla pista di atterraggio, il primo a scendere fu Krusciov, seguito da Bulganin e da Mikoian.

Il presidente del Consiglio, Cervenkov, si fece avanti, salutandoli calorosamente, mentre nell'aria si levavano le note dell'inno sovietico e di quello bulgaro. Krusciov, Bulganin e Mikoian passarono in rivista i reparti d'onore che presentavano le armi e subito dopo Cervenkov presentava loro i membri del Comitato centrale, del governo e del corpo diplomatico.

La delegazione passò poi a bordo di automobili rosse e verdi, per le strade dove la popolazione di Sofia attendeva gli ospiti applaudendo e lanciando fiori, che in breve ricoprirono il selciato delle strade. Nella prima vettura scoperla, c'erano Krusciov, Bulganin e Mikoian, che spondevano con larghi cenii della mano al saluto della folla; nella seconda c'erano Bulganin e Damianov, nella terza Mikoian e Raiko Damianov.

Il corteo delle macchine terminò in piazza Nove Settembre, dove erano affluiti mani a mano decine di migliaia di cittadini di Sofia. Qui Cervenkov disse alla delegazione, e diede la parola a Krusciov, il quale ha dedicato il suo discorso alla amicizia fra i due paesi e soprattutto ai problemi della pace ed alla conferenza di Belgrado, che ha costituito un importante contributo alla distensione.

Krusciov ha dichiarato fra l'altro che i colloqui fra sovietici e jugoslavi hanno messo fine al periodo della rottura delle relazioni fra i due paesi. Egli ha dichiarato ancora che, malgrado le difficoltà che ha dovuto affrontare come risultato della rottura con l'Unione Sovietica, il popolo jugoslavo ha conservato la sua sovranità e la sua indipendenza, e che la Jugoslavia non è passata sotto il giogo degli imperialisti. Come risultato della conferenza di Belgrado, ha aggiunto Krusciov, è stata aperta la via per un'amicizia ancora più stretta fra il popolo sovietico e quello jugoslavo. «Il popolo sovietico e i popoli della democrazia proletaria salutano con speranza e buona volontà i risultati della conferenza di Belgrado, poiché i popoli di questi paesi sono legati da amicizia col popolo jugoslavo».

La discordia fra l'URSS e la Bulgaria, che ha costituito un importante contributo alla distensione.

La grande manifestazione a Piazza SS. Apostoli si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno in cui i mutilati e invalidi «elevano una fiera protesta per l'insensibilità del governo» e si appellano quali supremi giudici al popolo, al Parlamento e allo stesso Capo dello Stato.

E l'appello al Capo dello Stato, i partecipanti alla manifestazione, hanno voluto portarlo di persona, recandosi — con una decisione spontanea e improvvisa — a rendere omaggio al Quirinale. Terminato il discorso dell'avv. Ricci, infatti, gli invalidi si sono incollati con le mille bandiere di tutte le sezioni italiane in testa, proceduti dalla banda degli autoferrotrancvier romani. Il corteo avrebbe dovuto percorrere via Nazionale e giungere alla stazione, dove tutti si sarebbero riuniti. (Continua in 3 pag. 1. col.)

Gli agenti caricano davanti al Viminale i mutilati che manifestano per le pensioni

Decine di contusi - Molti invalidi colti da malore - "Ridateci i nostri occhi, i nostri polmoni e riprendete le vostre pensioni!" - Il grande corteo attraverso la città e la manifestazione a Gronchi sotto il Quirinale - Il comizio a SS. Apostoli

Ancora una volta Scelba non ha esitato a opporre la celere a coloro che portano impressi sul corpo i più dolorosi segni del loro sacrificio per la Patria, i mutilati e invalidi di guerra; ancora una volta il centro di Roma è stato teatro di uno dei più tristi e avvilenti episodi che la vita nazionale possa ricordare: dinanzi agli occhi atterriti dei passanti, decine e decine di mutilati hanno dovuto difendersi con i loro moncherini, con le loro stamelle e con gli arti ortopedici dalle cariche, di chi doveva avere come unico compito quello di tutelare il regolare svolgimento di un imponente corteo che concludeva una delle più impressionanti manifestazioni per compattezza e per affluenza indette dalla Associazione invalidi di guerra.

Il raduno nazionale, convocato dal Comitato centrale dell'AN.M.I. per protestare contro l'atteggiamento assunto dal governo nei confronti della annosa richiesta di un miglioramento delle pensioni, avevano infatti partecipato migliaia e migliaia di

aderenti e forti delegazioni provenienti da tutti i centri d'Italia, da Trieste alla Sicilia. La manifestazione era stata indetta per le ore 17 in piazza SS. Apostoli, adiacente a Piazza Venezia, ma fin dalle ore 15.30 le delegazioni provenienti da tutte le Sezioni combattenti d'Italia

ta e le regioni da cui provenivano gli invalidi; la piazza era letteralmente gremita. Nelle vie adiacenti sostavano ingenti reparti di polizia e di carabinieri. Quando il presidente nazionale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, avvocato Pietro Ricci, ha preso la parola un fragoroso applauso si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Scoccamarro chiude a Catania la campagna elettorale del Pci

Il compagno Terracini ha parlato a Palermo

CATANIA, 3. — Dinanzi a una enorme folla, il compagno Scoccamarro ha chiuso questa volta la campagna elettorale del P.C.I. Nel suo applaudito discorso, egli ha esaminato, alla luce dell'attuale momento politico italiano, i tre grandi problemi che caratterizzano la situazione siciliana: quello dell'applicazione della Costituzione, attraverso la riforma amministrativa della Sicilia, l'attuazione della riforma agraria e lo sfruttamento del petrolio. La deliberata volontà del governo e della maggioranza di svuotare e di non rispettare la Costituzione, — ha detto Scoccamarro — appare qui in Sicilia in modo evidentissimo con la mancata applicazione della riforma amministrativa. Lo stesso fatto che gli oratori democristiani abbiano sempre cercato di parlarne il meno possibile sta a confermarci.

La riforma amministrativa passò all'Assemblea regionale unicamente per l'appoggio delle sinistre. Se nelle elezioni siciliane vincessero la D.C. e le destre, si arriverebbe all'assurdo di veder demandato il compito della sua applicazione ad uomini che la osteggiano apertamente, in questo senso dallo stesso Scelba. Analogo tentativo — egli ha proseguito — sta avvenendo

in Sicilia per la riforma agraria. Anche in questo caso, la riforma siciliana era la più avanzata di tutta Italia in quanto imponeva un limite alla proprietà fondiaria. Ma il governo ha subito trovato il modo per eluderla, concedendo ai proprietari terrieri la facoltà di vendere direttamente le terre ai contadini. Il tutto si è limitato, così, ad una compravendita, che ha avvantaggiato solo i latifondisti, mentre ha costretto i contadini a mutui e ad operazioni bancarie gravosissime, che oggi pesano in modo insostenibile sugli acquirenti.

La vera strada per applicare la riforma — ha detto Scoccamarro — è un'altra: deve essere lo Stato ad espropriare le terre, pagando l'indennizzo ai proprietari e deve essere lo Stato ad assegnarle ai contadini.

Affrontando il problema del petrolio, infine, Scoccamarro, dopo aver rilevato che da qualche tempo la propaganda governativa tende a convincere i siciliani che le concessioni per lo sfruttamento del petrolio sono state affidate a ditte italiane e non agli americani, ha smascherato questo nuovo tentativo di inganno, dimostrando come in realtà tutte le ditte italiane che effettuano ricerche in Sicilia sono finanziate

dagli americani e dagli inglesi. Noi chiediamo invece — ha concluso Scoccamarro — la nazionalizzazione dei giacimenti, la creazione di un ente pubblico regionale, la riforma dell'ENI, la revoca delle concessioni già in atto, e facilitazioni per il capitale straniero solo se esso non comporta sacrifici per l'economia nazionale e non impone vincoli di carattere politico.

A Palermo, la campagna elettorale del P.C.I. è stata chiusa da Terracini con un grande comizio in Piazza Massimo.



Ancora una volta il centro di Roma ha dovuto assistere a gravi episodi di repressione poliziesca contro un pacifico corteo di mutilati e invalidi di guerra, che manifestavano per l'adeguamento delle misere pensioni. I gravi incidenti accaduti a via Nazionale sono stati provocati dal rifiuto degli uomini del governo perfino di lasciare libero il passo a una delegazione di manifestanti. La nostra foto mostra i poliziotti che caricano, come fossero sacchi di stracci, i mutilati sul camion per trasportarli alla questura.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.

Questo raduno — egli ha detto — non sarà l'ultimo: esso conclude solo il primo ciclo di manifestazioni nello stesso luogo. Il corteo, che aveva già preso posto sottoplauco si è levato dalla piazza e le bandiere hanno a lungo volteggiato nel luminoso cielo romano.